

## LA DONNA NEL MAGISTERO DOPO IL VATICANO II

*Carmen Aparicio Valls*

(Ricerche Teologiche, anno XIII/2002, n. 1, Edizioni Dehoniane)

Dopo il Vaticano II sono numerosi gli interventi di Paolo VI e di Giovanni Paolo II sul tema della donna nella Chiesa e nella società, molte le lettere, i discorsi, i messaggi... molto il lavoro di riflessione fatto. La prima domanda che sorge è chiedersi il perché di questo interesse della Chiesa. Per dare una prima risposta vorrei ricordare alcune parole del Vaticano II, concretamente della GS, giacché diventeranno testi di riferimento continuo nell'approfondimento del tema:

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (GS 1).

«Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche» (GS 4).

La preoccupazione e l'interesse della Chiesa per la donna vanno collocati in continuità con il Vaticano II. Sono stati i cambiamenti sociali e culturali del secolo XX a provocare questa nuova riflessione. Alla fine del Concilio c'è un messaggio alle donne – è la prima volta che un concilio ecumenico si rivolge alle donne – messaggio che, come ebbe a dire Paolo VI, «è stato espressione della sollecitudine della Chiesa e della sua materna fiducia verso la donna».<sup>1</sup> Come leggere questo fatto? È un segno di riconoscimento, ma anche di una urgenza.<sup>2</sup> È importante il fatto in se stesso come anche il contenuto, in quanto si riconosce l'inserimento e l'influsso delle donne nella società:

«Ma viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l'ora nella quale la donna acquista nella società una influenza, un irradamento, un potere finora mai raggiunto. È per questo, in un momento in cui l'umanità conosce una così grande trasformazione, che le donne illuminate dallo spirito evangelico possono tanto operare per aiutare l'umanità a non decadere» (*Messaggio del Concilio alle donne*).

Questo cambiamento della presenza della donna nella Chiesa e nella società è visto come uno dei segni dei tempi (lo diceva già Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*) e, come ogni segno, è una chiamata di Dio che richiede riconoscimento e conversione: riconoscere la promozione

---

<sup>1</sup> Paolo VI, *Discorso al Centro Italiano Femminile*, 9.12.1972, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. X (1972), 1258.

<sup>2</sup> M. T. Porcile Santiso, *La donna spazio di salvezza*, Bologna 1994, 48.

della donna significa riconoscere una chiamata di Dio. Rispondere alla chiamata di Dio significa collocarsi davanti al segno con uno sguardo di fede senza nascondere le difficoltà perché «sarebbe infantile credere che è possibile rispondere a una chiamata di Dio senza difficoltà: una missione divina (cominciando dai profeti) non è stata mai facile».<sup>3</sup>

L'interesse della Chiesa per il tema della donna sarà grande, a giudicare dai documenti e dai passi compiuti. Vorrei soffermarmi principalmente sul lavoro svolto dalla Commissione di studio sulla donna nella Chiesa e nella società, costituita da Paolo VI nel 1973, così come su alcuni documenti di Giovanni Paolo II. Inoltre è sotto questi pontificati che, per la prima volta, anche le donne sono state dichiarate dottori della Chiesa: nel 1970 santa Teresa d'Ávila e santa Caterina da Siena, nel 1997 santa Teresa di Lisieux.

## 1. IL PONTIFICATO DI PAOLO VI

L'assemblea del Sinodo dei Vescovi del 1971, nel capitolo III del documento sulla giustizia nel mondo diceva:

«Vogliamo che le donne abbiano la propria parte di responsabilità e di partecipazione nella vita comunitaria della società e anche della Chiesa. Noi proponiamo che questo argomento venga sottoposto a profondo esame, con mezzi adeguati, per esempio ad opera di una commissione mista composta di uomini e donne, di religiosi e laici di diverse condizioni e competenze».<sup>4</sup>

Paolo VI, accogliendo questa richiesta, costituisce nel 1973 una *Commissione di studio sulla donna nella società e nella Chiesa*,<sup>5</sup> che lavora attivamente fino a gennaio 1976. Oltre al Sinodo del '71, c'è un altro fatto importante che influisce sul lavoro di questa commissione di studio. Il 18 dicembre 1972, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclama il 1975 *Anno internazionale della donna*, indicando un triplice scopo: promuovere l'uguaglianza dei diritti, assicurare la piena integrazione delle donne nello sforzo globale di sviluppo a tutti i livelli e ambiti, riconoscere l'importanza del crescente contributo delle donne alla cooperazione tra i popoli e al consolidamento della pace.<sup>6</sup> Esso vuole essere un punto di partenza per migliorare la condizione della donna e per il progresso di tutta la comunità umana.<sup>7</sup> La Chiesa se ne sente interpellata,<sup>8</sup> quindi questa commissione avrà presente nel suo studio sia la richiesta del Sinodo sia questo avvenimento.<sup>9</sup>

---

<sup>3</sup> «Mais il serait infantile de croire que l'on puisse répondre à un appel de Dieu sans difficulté: une mission divine (depuis les prophètes déjà) ne s'est jamais avérée facile» (L. Artigas, *Réflexion sur la Femme, aujourd'hui, dans la société et dans l'Église avec référence particulière à l'anthropologie culturelle*. Testo dattiloscritto di 5 pagine presentato alla Commissione da Mons. F. Biffi, 4). Questo testo si trova nell'archivio della Commissione conservato nel Pontificio Consiglio per i Laici (PCPL), documento V/C. (Traduzione mia).

<sup>4</sup> *La Chiesa e l'Anno internazionale della donna 1975*, a cura del Pontificio Consiglio per i Laici, 11. Originale in *AAS* 63/1971, 933-934.

<sup>5</sup> La Commissione, presieduta da S.E. Mons. Bartoletti, è costituita da 15 donne e 10 uomini, ecclesiastici e laici sposati e nubili, rappresentanti di culture, nazionalità e competenze diverse.

<sup>6</sup> *La Chiesa e l'Anno internazionale della donna 1975*, 9.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 9.

<sup>8</sup> Nella Lettera apostolica *Octogesima adveniens* (14.5.1971), Paolo VI già parlava della necessità di stabilire uno statuto, anche a livello legislativo, per eliminare la discriminazione della donna e camminare verso un'uguaglianza nei diritti e nel rispetto della sua dignità (cfr. *OA*, 13).

<sup>9</sup> Insieme ad alcuni dicasteri e organismi della Santa Sede preparerà il contributo della Santa Sede alla Conferenza

La finalità principale del lavoro di questa commissione la ricordava Paolo VI durante la prima assemblea plenaria, celebrata a Roma dal 15 al 18 novembre 1973:

«Si tratta di raccogliere, verificare, interpretare, rivedere, esprimere correttamente le idee sul ruolo della donna nella comunità moderna».<sup>10</sup>

La commissione, che ha ricevuto l'incarico di studiare «nel confronto fra le aspirazioni del mondo di oggi e l'illuminante dottrina della Chiesa, la piena partecipazione della donna alla vita comunitaria della Chiesa e della società»,<sup>11</sup> si propone di seguire la metodologia della GS: uno sguardo sul mondo, sulle nuove condizioni sociali, sulla situazione reale della comunità umana, senza perdere di vista la tradizione della Chiesa e il contenuto della rivelazione. Tutto questo con l'aiuto di tutti coloro che sono esperti e che, a partire dalla loro conoscenza e competenza, possono illuminare e dire una parola valida. La commissione lavorerà durante poco più di due anni e mezzo e farà il possibile per integrare le grandi linee della visione rinnovata della società umana con la visione fedele all'insegnamento e alla tradizione della Chiesa, cosciente che questo significa approfondire la sacra Scrittura a partire da nuove categorie e con i nuovi metodi.<sup>12</sup>

Paolo VI, nei diversi incontri con la commissione, ha manifestato alcune delle sue preoccupazioni. Un tema che ritorna più volte è la complementarità tra l'uomo e la donna, con l'unico interesse che uomini e donne «apportino la ricchezza del proprio dinamismo alla costruzione del mondo»<sup>13</sup> perché oggi è urgente, sia nella società civile che nella Chiesa, un lavoro di risveglio e di promozione femminile. Si tratta di proteggere la dignità della donna, rispettando sempre ciò che è genuinamente femminile (è questa la vera uguaglianza), ed evitando che la donna, nel suo sforzo legittimo per far riconoscere la sua uguaglianza di dignità con l'uomo, nello sforzo per inserirsi responsabilmente in una società marcatamente maschilista, perda la sua femminilità. Nel rispetto di questa originalità della donna si basa il vero sviluppo della posizione femminile<sup>14</sup>. La promozione della donna non mira soltanto all'uguaglianza dei diritti. È necessario considerare la complementarità. Paolo VI intende anche venire incontro a un altro problema: evitare tutto ciò che mette a rischio la maternità. Non nasconde nemmeno la sua preoccupazione per la missione della donna nella famiglia, tuttavia non parlerà più di responsabilità della donna, ma di corresponsabilità dell'uomo e della donna nella famiglia.

L'ultima volta che Paolo VI si incontra con la commissione, alla fine dei suoi lavori, ribadisce il fondamento della uguale dignità dell'uomo e della donna:

---

della Nazioni Unite celebrata in Messico nel 1975, con motivo dell'Anno Internazionale della Donna.

<sup>10</sup> «Il s'agit de recueillir, de vérifier, d'interpréter, de réviser, de mettre au point les idées exprimées sur la fonction de la femme dans la communauté moderne» (17.11.1973) (*Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XI/1973,1113). (traduzione mia).

<sup>11</sup> Paolo VI, 6.11.1974, in *La Chiesa e l'Anno Internazionale della donna 1975*, 22. Testo originale in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XII/1974, 1056.

<sup>12</sup> Cfr. Relazione della Commissione di studio sulla donna nella società e nella Chiesa, presentata durante il Sinodo del 1974.

<sup>13</sup> Paolo VI, 18.4.1975, in *La Chiesa e l'Anno Internazionale della donna 1975*, 29. Testo originale in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XIII/1975,310-313.

<sup>14</sup> Paolo VI, 7.12.1974, in *La Chiesa e l'Anno Internazionale della donna 1975*, 25-28. Testo originale in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XII/1974, 1247-1250.

«Dio ha creato la persona umana, uomo e donna, in un unico piano di amore; ha creato l'essere umano a sua immagine. L'uomo e la donna sono dunque uguali davanti a Dio: uguali come persone, uguali come figli di Dio, uguali in dignità, uguali anche nei loro diritti».<sup>15</sup>

Quest'uguaglianza si deve realizzare a vari livelli, e deve evitare l'egualitarismo che rischia di virilizzare la donna e di non favorire la sua dignità come persona umana. La vera promozione cristiana delle donne non si limita a rivendicare i diritti, invece «lo spirito cristiano ci obbliga tutti, uomini e donne, a ricordarci sempre anche dei nostri doveri, delle nostre responsabilità. Oggi, si tratta soprattutto di realizzare una collaborazione maggiore, più stretta tra uomini e donne, nella società e nella Chiesa»<sup>16</sup> in modo tale che tutti portino la ricchezza del loro contributo.

Già in questo troviamo un tema che la stessa commissione cercherà di approfondire e chiarificare:<sup>17</sup> cosa si intende per femminilità? È qualcosa che può dipendere dalla cultura, che può variare nel tempo? Che rapporto c'è tra la femminilità e i ruoli della donna nella società? Si constata che nel passato questo concetto è stato troppo legato ai ruoli. Oggi c'è il pericolo contrario, quindi l'equilibrio cercato vuole evitare una visione troppo maschilista o troppo femminista e promuovere la relazione. Inoltre si fa un'altra constatazione:

«Durante secoli l'insegnamento dei filosofi e dei teologi ha frequentemente accentuato erroneamente le differenze tra uomini e donne e questo è stato, per le donne, origine di molte discriminazioni. Oggi si sente la necessità di sottolineare di più gli elementi che esprimono l'uguaglianza, la corresponsabilità. Cioè, non si tratta principalmente delle "differenze" uomo-donna, piuttosto della "relazione" tra di loro».<sup>18</sup>

Quanto è stato detto sin qui delinea già chiaramente un obiettivo e orientamento del lavoro svolto.

## *1.1. Il lavoro della Commissione*

### *1.1.1. Sinodo 1974*

---

<sup>15</sup> Paolo VI, 31.1.1976, in *La Chiesa e l'Anno internazionale della donna 1975*, 46. Testo originale in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XIV/1976, 70.

<sup>16</sup> Paolo VI, 31.1.1976, in *La Chiesa e l'Anno internazionale della donna 1975*, 49. Testo originale in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XIV/1976, 72.

<sup>17</sup> *Problèmes ouverts et questions posées* (PCPL, documento VI).

<sup>18</sup> «Pendant des siècles, l'enseignement des philosophes et des théologiens a souvent accentué erronément les différences entre hommes et femmes et a été, pour celles-ci, sources de multiples discriminations. Aussi ressent-on aujourd'hui comme une nécessité de souligner mieux les éléments qui expriment l'égalité, la co-responsabilité. D'ailleurs, il ne s'agit pas d'abord et avant tout, de *différences* entre hommes et femmes, mais bien et surtout de la *relation* hommes-femmes» (*Ibid.*, 2). (Traduzione mia).

Durante il sinodo sull'evangelizzazione del 1974, la Commissione presentò nell'aula sinodale un resoconto del lavoro realizzato, insieme ad alcune richieste.<sup>19</sup> Fin dall'inizio si è vista l'opportunità di studiare insieme l'essere umano, uomo e donna, evitando anche la dicotomia chiesa-società. Si tratta di studiare la missione della donna nella Chiesa e nella società, come anche le relazioni uomo-donna «sulla base di una uguaglianza fondamentale, ma anche alla luce della loro diversità e complementarità».<sup>20</sup> Questo studio deve essere fatto su una base antropologica, considerando anche l'aiuto che offrono le altre scienze (biologiche, sociologiche, ecc), confrontandosi con la Parola di Dio e guardando la missione della Chiesa oggi. Un campo di interesse particolare è la lotta contro l'analfabetismo perché è attraverso l'educazione che avverrà la vera liberazione.<sup>21</sup>

La Commissione presentò delle richieste concrete, sulla base di alcuni presupposti: tutti i membri battezzati del popolo di Dio, ciascuno secondo la propria vocazione, sono chiamati a svolgere la missione dell'evangelizzazione. Questa missione esige la collaborazione uomo-donna, una collaborazione che vuole rispettare la dignità di ogni essere umano e offrire la possibilità di una partecipazione responsabile. Si fa notare che la partecipazione richiede una preparazione e un riconoscimento, aspetti che spesso sono stati trascurati, soprattutto nel caso delle donne, e che sono stati aggravati da atteggiamenti socio-culturali. Nella società c'è stata un'evoluzione nel modo di considerare la situazione della donna e questo richiede che sia rivista anche nella Chiesa.

A partire di queste premesse vengono formulate alcune richieste: che «si favorisca e si sviluppi la partecipazione delle donne all'opera di evangelizzazione in posti di responsabilità effettiva e riconosciuta» a diversi livelli, secondo le competenze e la preparazione. Si chiede che le donne siano presenti lì dove si riflette, dove si pianifica, dove si prendono decisioni. Si chiede un'attenzione particolare perché le religiose possano vivere l'evangelizzazione in accordo con la propria vocazione e il proprio carisma. Si chiede che «le conferenze episcopali studino, con la collaborazione dei laici, uomini e donne, e delle religiose, l'opportunità e modalità di ministeri non-ordinati, aperti sia agli uomini che alle donne».<sup>22</sup>

Sono importanti gli ultimi punti della relazione in cui vengono indicati i cambiamenti necessari per favorire un cambio di mentalità: tra questi la formazione del clero e l'educazione alla fede delle donne, favorendo una formazione che permetta la partecipazione all'opera di evangelizzazione.

Le parole chiave sono *collaborazione e responsabilità* insieme a *corresponsabilità*. Collaborazione tra uomini-donne, laici-religiosi-clero. Responsabilità come un diritto e un dovere, importante perché l'inserimento della donna nella Chiesa e nella società sia autentico, perché l'uguaglianza in quanto a dignità tra l'uomo e la donna sia veramente riconosciuta, perché l'uomo e la donna, insieme, hanno ricevuto dal Creatore il compito di avere cura del mondo. Accanto alla responsabilità bisogna collocare un altro compito: riflessione, studio, formazione, a tutti i livelli, fatto da uomini e donne per uomini e donne.

#### 1.1.2. Dossier di lavoro

---

<sup>19</sup> G. Caprile, *Il Sinodo dei Vescovi. Terza assemblea generale (27.9-26.10.1974)*, Roma 1975; *La Chiesa e l'Anno internazionale della donna 1975*, 68-70.

<sup>20</sup> G. Caprile, *Il Sinodo dei Vescovi 1974*, 698.

<sup>21</sup> Cfr. Paolo VI, 19.6.1975, in *La Chiesa e l'Anno Internazionale della donna 1975*, 33-36.

<sup>22</sup> *La Chiesa e l'Anno Internazionale della donna 1975*, 68-70.

Prima di vedere la conclusione del lavoro raccolta nel dossier presentato a Paolo VI e inviato alle Conferenze episcopali, è utile soffermarsi brevemente sulle questioni di fondo che la commissione si pone davanti e sul lavoro preparato da alcuni esperti per approfondirle. Si vede la necessità di un'antropologia cristiana che, a partire dalla rivelazione biblica e dalla tradizione della Chiesa, possa illuminare i problemi che nascono in una nuova situazione socio-culturale. Quindi si vede la necessità di una considerazione filosofica,<sup>23</sup> perché il credente, oltre che dalla Sacra Scrittura e dalla tradizione, si deve lasciare interrogare dalle scienze umane e dalla riflessione teologica.<sup>24</sup> La considerazione filosofica parte dalla relazione natura-cultura, data la necessità di chiarire questi termini. Il contributo teologico vede la necessità di approfondire l'antropologia cristiana, ma anche è cosciente dei limiti della teologia per lo studio della missione della donna nella Chiesa perché su alcune questioni la rivelazione non offre un insegnamento esplicito. È indispensabile completare lo sviluppo della riflessione teologica con i mezzi di lettura e interpretazione dei testi biblici, sebbene anche qui ci siano problemi di interpretazione. Il testo ne indica alcuni: la mentalità maschilista dominante in alcuni testi biblici (per esempio in alcuni scritti paolini); l'uso e l'interpretazione del linguaggio simbolico; la distanza tra gli orizzonti culturali.

Oltre queste riflessioni, si vede anche l'urgenza di interrogare più a fondo l'antropologia moderna e soprattutto le diverse antropologie culturali.<sup>25</sup> Artigas si domanda se le relazioni e i ruoli dell'uomo e della donna sono determinati dalla struttura biologica o dalle strutture sociali. Presenta i principali elementi che hanno modellato la donna nella storia occidentale (il cristianesimo, l'ideale femminile della società medievale e del romanticismo e la società moderna) e fa alcune proposte: non separare il problema della donna e dell'antropologia culturale da una visione cristiana della persona umana; collocare correttamente gli aspetti culturali della questione. L'antropologia culturale si situa ad un livello di relazione interpersonale.

Le esigenze dell'antropologia culturale impongono alla riflessione ecclesiale sul problema della donna un'attenzione particolare sul fondamento biblico:

«Prima di arrivare a conclusioni determinanti sul significato della donna nel piano divino e come conseguenza, sul suo luogo nella Chiesa e nella società, si deve chiarire sufficientemente l'elemento biblico o almeno utilizzarlo con la prudenza che è un modo di rispetto alla Parola di Dio nella parola umana [...]. Soltanto così noi potremo arrivare a vedere se la Rivelazione contiene su questo punto qualcosa che veramente sia definitivo o se, al contrario, contiene semplicemente delle indicazioni (anche se ben fondate) non determinanti in senso assoluto per la ricerca teorica e per la sistemazione pratica. Io mi permetto anche d'indicare l'utilità in questo senso, di un vero approfondimento della Mariologia».<sup>26</sup>

---

<sup>23</sup> P. Toinet, *Quelques considérations philosophiques pour l'accomplissement ecclésial de la femme*. Testo dattiloscritto di 14 pagine (PCPL, documento V/A).

<sup>24</sup> M.-J. Le Guillou – P. Toinet, *Contribution théologique*. Testo dattiloscritto di 14 pagine (PCPL, documento V/B).

<sup>25</sup> L. Artigas, *Réflexion sur la Femme, aujourd'hui, dans la société et dans l'Église avec référence particulière à l'anthropologie culturelle* (PCPL, documento V/C).

<sup>26</sup> «C'est pourquoi avant d'arriver à des conclusions déterminées sur la signification de la femme au plan divin et en conséquence, sur sa place dans l'Église et la société, on doit clarifier suffisamment l'élément biblique ou du moins l'utiliser avec cette prudence qui est toujours une forme de respect de la Parole de Dieu dans la parole humaine [...]. Ainsi seulement nous pourrions arriver à voir si la Révélation contient sur ce point quelque chose de vraiment définitif

In questo stesso dossier contenente il lavoro degli esperti ci sono altri tre testi di P. Edouard Hamel.<sup>27</sup> Il primo, «Cristo e le donne», termina con un paragrafo sulla donna e la teologia in cui si riconosce il ruolo unico della donna perché, preso atto che a tutti i livelli il lavoro teologico e la riflessione sono stati fatti da uomini, le donne offriranno un altro punto di vista.<sup>28</sup>

Su questa base entriamo direttamente nel merito del lavoro finale della Commissione, che possiamo raggruppare attorno a tre grandi temi: l'essere umano: uomo e donna nel disegno di Dio; la donna nella società; la donna nella Chiesa.

a) *L'essere umano: uomo e donna nel disegno di Dio*

Alla luce di GS 1 la Chiesa vede la sua responsabilità e l'obbligo di contribuire a ridare alla donna la piena dignità che le è stata conferita dal Creatore, ma che nel corso della storia è stata oscurata. Inoltre la Chiesa farà lo sforzo di aiutare la donna ad assumere il suo ruolo e la sua missione, l'aiuterà nello sforzo di promozione e liberazione.

Il desiderio di promozione e gli sforzi di liberazione della donna sono una delle caratteristiche principali del nuovo ordine sociale, e vengono letti e accolti come uno dei segni dei tempi. Questo richiede un cambiamento nei modelli di pensiero, di comportamento, di rapporti interpersonali a tutti i livelli. Il movimento però presenta una caratteristica: la donna vuole essere protagonista della sua liberazione. In questo cammino si incontrano molti ostacoli, tra cui la discriminazione culturale e sociale, lacune legislative, di sicurezza sociale. Spesso la donna non trova l'aiuto dovuto da parte delle altre donne, degli uomini e della società. La Chiesa, che da sempre ha esaltato la dignità della donna, ha sofferto anche dei condizionamenti storici e culturali a questo riguardo e oggi «dovrebbe aprire di più le sue strutture pastorali, caratterizzate da un predominio maschilista, alla partecipazione responsabile delle donne».<sup>29</sup> Per questo, d'accordo con quanto detto in GS 44,

---

ou si, au contraire, elle donne simplement des indications (quelque autorisées soient-elles) non déterminantes au sens absolu pour la recherche théorique et pour la systématisation pratique. Je me permettrais aussi d'indiquer l'utilité dans ce sens, d'un vrai approfondissement de la Mariologie» (*Ibid.*, 3). (Traduzione mia).

<sup>27</sup> E. Hamel, *Le Christ et les femmes* (PCPL documento V/D-a; *La sexualité* (PCPL, documento V/D-b); *Autorité et responsabilité dans l'Église* (PCPL, documento V/D-c).

<sup>28</sup> «La femme et la théologie: Ne peut-on pas croire que la femme-théologien pourrait donner à la théologie un apport, original, différent et enrichissant? L'approche théologique d'une femme au mystère du Christ et de Marie, par exemple, ne serait-elle pas différente, tout en demeurant parfaitement orthodoxe? Encore ici, selon nous, la question n'est pas tellement de savoir si la femme peut-être théologienne, mais quel apport spécifique elle peut apporter à la théologie, en étant femme-théologien [...].

Selon nous, c'est précisément en raison de sa façon différente de voir les problèmes que la femme pourrait jouer un rôle *unique* en théologie. C'est sa diversité même qui lui permettrait d'apporter une contribution originale. Il est remarquable de constater que la plupart des articles sur le problème du ministère des femmes et sur son rôle dans l'Église, ont été écrits par des hommes. Sentiment de pitié? Volonté de réparation? Découverte soudaine du problème? Et les femmes n'auraient-elles rien à nous dire sur ce problème qui les intéresse directement? N'est-ce pas un peu comme si la majorité des articles écrits récemment sur le visage nouveau du prêtre aujourd'hui avaient été écrits par des femmes?» (Edouard Hamel, *Le Christ et les femmes* (PCPL documento V/D-a, 14 août 1973, 5).

<sup>29</sup> «elle [l'Église] devrait ouvrir davantage ses structures pastorales, caractérisées d'une prédominance masculine, à la participation responsable de la femme» (*L'être humain, homme et femme, dans le dessein de Dieu*, n.5. Testo dattiloscritto di 3 pagine [PCPL, documento III/A.1]). (Traduzione mia).

«La Chiesa [...] si apre alle aspirazioni della donna e contribuisce con tutte le sue forze – prima di tutto mediante l’offerta dell’acqua viva della grazia di Cristo che lavandoci dal peccato, disseta la fonte delle discriminazioni e delle divisioni – alla piena realizzazione di condizioni totalmente conformi alla dignità fondamentale di ogni essere umano»<sup>30</sup>.

La donna sa bene che è depositaria di ricchezze che vuole mettere al servizio di tutti. Per questo è necessario il dialogo permanente con l’uomo e la donna, un dialogo che prenda coscienza delle loro ricchezze diversificate, e della corresponsabilità.

Da questa riflessione sulla donna nella Chiesa e nella società nasce un’esigenza: approfondire e accogliere il contributo delle scienze umane. Si sa bene la difficoltà che questo comporta ma, allo stesso tempo, si riconosce che «non è possibile trovare un linguaggio teologico che dica qualcosa al contemporaneo senza conoscere e integrare le scienze umane nel pensiero cristiano».<sup>31</sup> È necessario ritornare a una visione più giusta del piano di Dio dove la donna è vista come una persona autonoma, libera, responsabile.

Le pari dignità tra l’uomo e la donna non vengono messe in dubbio: Dio lo ha voluto così sin dall’inizio, come viene espresso nei racconti della creazione e come viene anche manifestato in altri racconti biblici dove si vede il ruolo attivo delle donne nel dare la vita e negli eventi storico-salvifici del popolo di Israele. La rivelazione afferma questa uguaglianza davanti a Dio. Cristo ristabilisce la piena dignità della donna superando le barriere della condizione sociale a causa del peccato. I testi della creazione, mentre indicano la pari dignità, indicano anche la differenza-complementarietà. Importante la conclusione:

«Lo specifico apporto della rivelazione è di confermare la perfetta uguaglianza dell’uomo e della donna come persone davanti a Dio. Cristo libera la donna dallo stato di inferiorità. I primi cristiani le consideravano come sorelle. La Chiesa primitiva integra la donna nell’assemblea cristiana, le riconosce la responsabilità che le è propria e l’associa al ministero apostolico. La S. Scrittura mette anche in evidenza la differenza tra l’uomo e la donna: non si tratta però di un rapporto da superiore a inferiore, ma di mutuo perfezionamento che prende il suo vero senso nell’unione della Chiesa e di Cristo, e che trova la sua più perfetta espressione nell’atteggiamento di Maria davanti a Dio. La donna contemporanea è “desiderosa di partecipazione con potere decisionale alle scelte della comunità” (*Marialis cultus*, 37). La promozione della donna si opera nella verità per mezzo dell’intelligenza più profonda della propria responsabilità come donna uguale all’uomo, suo “compagno”. Essere donna come essere uomo è una vocazione della persona. Ciascuno deve quindi assumere la propria realtà umana come una realtà santa».<sup>32</sup>

---

<sup>30</sup> «L’Église [...] s’ouvre aux aspirations de la femme et contribue de toutes ses forces – avant tout, par l’offrande de l’eau vive de la grâce du Christ qui, nous lavant du péché, dessèche les sources de discrimination et de division – à la pleine réalisation de conditions entièrement conformes à la dignité fondamentale de tout être humain» (*Ibid.*, n.10). (Traduzione mia).

<sup>31</sup> «Il n’est pas possible de trouver un langage théologique qui touche nos contemporains sans connaître et intégrer les Sciences humaines dans la pensée chrétienne» (Citazione di P. Vinaltier in “*L’autre semblable*”. *La personne humaine: homme et femme. Apport de quelques Sciences humaines*. Testo dattiloscritto di 10 pagine [PCPL, documento III/A.2], 1). (Traduzione mia).

<sup>32</sup> I. de la Potterie, «La donna nella Sacra Scrittura», in *La Chiesa e l’Anno internazionale della donna 1975*, 85.



A questo Le Guillou aggiunge, in uno studio complementare, che vede la necessità di recuperare la presenza della donna, inserita nella testimonianza apostolica, per dire pienamente che la Chiesa è apostolica.<sup>33</sup>

*b) La donna nella società*

Questo studio non si limita agli aspetti sociologici, ma vuole offrire una visione cristiana della persona umana.<sup>34</sup> Prendendo in considerazione i mutamenti e vedendo anche le loro conseguenze positive e negative, emergono alcuni temi di notevole interesse che richiedono un cambiamento di mentalità, come per esempio i ruoli diversi della donna e dell'uomo nella società e nella famiglia.

Per portare avanti il compito-desiderio indicato all'inizio della GS, la Chiesa deve far di tutto per ridare alla donna la piena dignità conferita dal Creatore. La Chiesa deve aiutare la donna a realizzare la missione che ha ricevuto all'interno del popolo di Dio. Questo sarà il suo modo di contribuire alla promozione sociale.

La promozione della donna e gli sforzi di liberazione sono uno dei segni del nostro tempo: si cammina verso una nuova società «in cui la donna tende a passare dalla dipendenza all'autonomia, dalla costrizione alla libertà, dalla passività all'iniziativa, dalla rassegnazione all'intraprendenza, dalla subordinazione alla partecipazione responsabile»,<sup>35</sup> e questo con una caratteristica: «è la donna stessa che aspira a diventare protagonista della propria promozione e liberazione»<sup>36</sup>. Sono molti gli ostacoli incontrati, anche nella Chiesa che oggi sente l'urgenza di aprire «le sue strutture pastorali caratterizzate da prevalenza maschile alla responsabile partecipazione della donna».<sup>37</sup>

Con lo stesso schema della seconda parte della GS, lo studio si articola attorno ai grandi ambiti delle vicende umane. Uno degli aspetti di particolare interesse è la cultura, necessaria per raggiungere un livello di vita pienamente e veramente umano (cfr. GS 53.60). Il documento fa una distinzione tra istruzione, educazione e informazione. Sicuramente è questo uno dei settori dove la discriminazione è maggiore e questo è importante per le conseguenze che ne derivano. Si constata la grande differenza d'accesso all'istruzione elementare, dovuta in gran parte alla mentalità che per le donne non è necessaria: è ancora molto alto l'indice di analfabetismo delle donne. Per ciò che riguarda la formazione teologica della donna si constatano il ritardo e le difficoltà di mettere in atto il desiderio espresso in GS 62:

«Il n. 62 della *Gaudium et spes* auspica che “molti laici acquistino una conveniente formazione nelle scienze sacre e che non pochi tra loro si diano di proposito a questi studi e li approfondiscano con mezzi scientifici adeguati”. Purtroppo, in codesto campo la Chiesa ha un enorme ritardo da colmare. Fortunatamente, le Università ecclesiastiche hanno compreso che è loro dovere aprirsi anche alle donne: e

---

<sup>33</sup> M.-J. Le Guillou, «La novità della prospettiva evangelica nei riguardi della donna», in *La Chiesa e l'Anno internazionale della donna 1975*, 86-90.

<sup>34</sup> F. Biffi, «La donna in una società a dimensioni mondiali: 1975», in *La Chiesa e l'Anno internazionale della donna 1975*, 113-158.

<sup>35</sup> *Ibid.*, 115.

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> *Ibid.*, 116.

finalmente esse cominciano a sedere sui banchi finora vietati. Ma gli ostacoli di vario genere (dalle lingue prerequisite, alla formazione presupposta, ai mezzi finanziari, ai pregiudizi di vario genere contro i quali devono lottare) sembrano piuttosto scoraggiare che spingere un numero conveniente di donne a dedicarsi a tale inebriante ricerca».<sup>38</sup>

### *c) La donna nella Chiesa*

Se finora il testo conciliare di riferimento fondamentale è stato GS, adesso sarà AA, concretamente il n. 9:

«I laici esercitano il loro multiforme apostolato sia nella Chiesa sia nel mondo. Su questo duplice fronte si aprono svariati campi di attività apostolica, di cui vogliamo qui ricordare i principali. Essi sono: le comunità della Chiesa, la famiglia, i giovani, l'ambiente sociale, l'ordine nazionale e internazionale. Siccome poi ai nostri giorni le donne prendono sempre più parte attiva in tutta la vita sociale, è di grande importanza una loro più larga partecipazione anche nei vari campi dell'apostolato della Chiesa» (AA, 9).

Questo non vuol dire che prima del Vaticano II la donna era assente, ma allo stesso tempo si riconosce che nel corso dei secoli sono sorti ostacoli che rendono difficile questa partecipazione. Si tratta di due cose: di ricuperare il posto dei laici (battezzati non-ordinati) e di ricuperare il posto della donna nella società e nella Chiesa. Il Vaticano II ha fatto un appello alla responsabilità di tutti i battezzati nella missione della Chiesa. Ogni cristiano, in virtù del battesimo, è chiamato a possedere e a trasmettere la fede.

Dopo il Concilio la Chiesa cerca, non senza difficoltà, di portare avanti le conseguenze di questa corresponsabilità. In questo cammino si vede la necessità di un'educazione e formazione di tutti i membri della Chiesa e di un nuovo stile di collaborazione che sarà un segno di speranza per il mondo e per la stessa Chiesa.<sup>39</sup>

Nella stessa linea si possono collocare le proposte concrete sulla partecipazione della donna nella missione della Chiesa e nelle attività e organismi ecclesiali che la Commissione presentò a Paolo VI, nell'agosto del 1974, insieme al dossier con i temi di studio.<sup>40</sup> Il motivo di queste richieste è che le donne, coscienti della loro responsabilità, si aspettano gesti concreti. Si tratta di piccoli passi, ma non per questo meno significativi, che hanno lo scopo di permettere alle donne di mettere al servizio della Chiesa il meglio di se stesse, che il contributo attuale della donna alla missione della Chiesa sia più riconosciuto e sviluppato, che finiscano le discriminazioni tra uomini e donne. Si pone una domanda: dove collocare questa partecipazione delle donne nella Chiesa? Si colloca nella stessa linea del Vaticano II: la partecipazione delle donne si realizza nel popolo di Dio, un popolo sacerdotale dove tutti, uomini e donne, sono chiamati a vivere la propria vocazione in corresponsabilità; dove l'urgenza dell'evangelizzazione chiama tutti e invita a una seria e profonda riflessione sul modo in cui la Chiesa considera la sua missione nel mondo e sul modo di testimoniare la fede; una Chiesa dove per vivere l'imperativo della missione portando in sé le gioie e le speranze, le tristezze e angosce degli uomini e delle

---

<sup>38</sup> *Ibid.*, 145.

<sup>39</sup> Qui possiamo ricordare le raccomandazioni presentate nel Sinodo del '74.

<sup>40</sup> PCPL, documento II/c.

donne del nostro tempo, ognuno deve trovare il proprio luogo mettendo a disposizione di tutti il proprio dinamismo e creatività. Per questo si fanno proposte concrete a diversi livelli (parrocchiale e diocesano, nella Chiesa locale, conferenze episcopali e Chiesa universale) che toccano aspetti diversi della vita ecclesiale: presenza nei gruppi di riflessione, di valutazione e di dialogo con l'autorità; nomine di donne membri o consultrici di dicasteri vaticani, di consigli pastorali, di organismi della Santa Sede; integrazione di donne nelle diverse commissioni e delegazioni, dicasteri, presenza nel Sinodo. In poche parole, si chiede responsabilità e collaborazione. Si tratta di offrire la possibilità di stare lì dove si deve stare con responsabilità, di poter mettere al servizio le proprie capacità e preparazione, di collaborare con tutti i membri del popolo di Dio.

### *1.2. Lettera enciclica *Marialis cultus*<sup>41</sup>*

La Commissione, nel dossier inviato alle conferenze episcopali, includeva un altro documento, breve, nel quale richiamava l'attenzione allo studio della *Marialis cultus*. Non si tratta di fare uno studio approfondito ma, semplicemente, di indicare alcune sottolineature. Perché questa enciclica? I mutamenti sociali e culturali portano a ripensare il culto a Maria (introduzione). Questo Paolo VI lo sviluppa soprattutto nei numeri 34-37, in cui indica un compito per la teologia.

### *1.3. La Conferenza mondiale sulla donna - Messico 1975*

Accogliendo l'invito delle Nazioni Unite, la Santa Sede fu presente, con una delegazione formata da uomini e donne, alla Conferenza Mondiale per l'Anno internazionale della donna celebrata in Messico dal 19 giugno al 2 luglio del 1975.

Il Santo Padre inviò un messaggio indirizzato alla Sig.ra Helvi Sipilä, Segretaria Generale della Conferenza mondiale.<sup>42</sup> Paolo VI vede con grande speranza l'A.I.D., che tra i suoi scopi vuole «assicurare concretamente la piena integrazione delle donne nello sforzo globale di sviluppo e di riconoscere ed incoraggiare il loro apporto al consolidamento della pace».<sup>43</sup> Ricorda che uno degli sforzi maggiori della Chiesa è stato la lotta contro l'analfabetismo che ostacola lo sviluppo e danneggia i diritti essenziali. La vera liberazione e promozione avverrà attraverso l'educazione.

Nella stessa linea l'intervento della delegazione della Santa Sede sottolinea la grande speranza di quest'A.I.D., perché in tutte le culture, a causa dei cambiamenti sociali, si cerca e si fa uno sforzo per concepire in un modo rinnovato le relazioni tra uomini e donne. In questo cammino bisogna ascoltare la voce di tutti, anche di coloro che non hanno voce. La Chiesa cattolica vuole contribuire a questa ricerca.

Si interroga sul modello di società che si vuole costruire: si deve pensare a una società che offra a tutti, uomini e donne, le condizioni necessarie per un vero sviluppo della persona. La risposta della delegazione della Santa Sede è chiara: una società centrata sulla persona umana, immagine di Dio; una società che dia il giusto posto alla famiglia, che riconosca nell'uomo e nella donna la propria dignità. Questa sarà una società che promuove l'autentico progresso.

---

<sup>41</sup> Paolo VI, Lettera enciclica *Marialis cultus*, 2 febbraio 1974.

<sup>42</sup> Paolo VI, 19.6.1975, in *La Chiesa e l'Anno internazionale della donna 1975*, 33-36.

<sup>43</sup> *Ibid.*, 34.

Si constata che molte delle nostre società non sono così e si vede che c'è una circolarità tra la degradazione della donna e la diminuzione dell'uomo come persona. «Bisogna rompere questo cerchio per raggiungere la qualità di vita».

La pari dignità deve rispettare la diversità. Si tratta di costruire un mondo armonioso, che è completamente diverso da un mondo uniforme. Per questo è necessario riconoscere la dignità della donna e la sua complementarità con l'uomo. Questa complementarità si esprime in modo differente nelle diverse culture. Di nuovo uno dei punti centrali è la lotta contro l'analfabetismo perché è la via necessaria per lo sviluppo e perché le donne sono le più penalizzate.

## 2. IL PONTIFICATO DI GIOVANNI PAOLO II

### 2.1. *Il Sinodo del 1987 sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*

Il Sinodo del 1987 si muove nella stessa linea del lavoro della Commissione di studio sulla donna nella Chiesa e nella società e, ovviamente, in continuità con il Vaticano II. La preoccupazione per la donna viene già espressa nell'*Instrumentum laboris* che dedica il paragrafo n. 9 alla partecipazione e promozione della donna, preceduto da un altro sulla partecipazione e dignità della persona umana (n. 8). Afferma che il movimento di promozione e liberazione della donna ha contribuito positivamente a riconoscere l'uguaglianza di diritti tra uomini e donne. Si sono fatti progressi rimuovendo gli ostacoli per la partecipazione della donna nell'ambito socio-culturale e politico. Ma il pieno riconoscimento della dignità della donna è ancora da raggiungere. Alcune situazioni, cercando l'uguaglianza, hanno negato la femminilità e così hanno condotto a nuove situazioni di oppressione. Quindi nella «seconda fase» della riflessione sulla donna è necessario che insieme all'uguaglianza di dignità venga riconosciuta la diversità, riscoprendo il valore della complementarità tra uomo e donna. In questo stesso documento troviamo un altro elemento: Maria segna la strada per ripensare il valore della donna nella Chiesa superando l'ineguaglianza che soffre nella società (n. 26).

L'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*<sup>44</sup> raccoglie questo interesse del Sinodo e nel capitolo IV tra gli operai della vigna del Signore parla delle donne e degli uomini (n. 49-52).

Il Sinodo ha dedicato un'attenzione particolare alla condizione e al ruolo della donna, affermando che «la Chiesa, come espressione della sua missione, deve opporsi con fermezza contro tutte le forme di discriminazione e di abuso delle donne».<sup>45</sup> Per questo essa vuole riconoscere e invitare a riconoscere «l'indispensabile contributo della donna all'edificazione della Chiesa e allo sviluppo della società» operando «un'analisi più specifica circa la partecipazione della donna alla vita e alla missione della Chiesa» (n. 49). Per la partecipazione attiva e responsabile alla vita e missione della Chiesa «è necessario che la Chiesa ... riconosca tutti i doni delle donne e degli uomini e li traduca in pratica».<sup>46</sup> Come condizione per assicurare la giusta presenza della donna nella Chiesa e nella società ribadisce quanto detto nella fase precedente e propone di nuovo «una considerazione più penetrante e accurata dei fondamenti

<sup>44</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, 30.12.1988.

<sup>45</sup> *Propositio* 46. Citata in *ChL* 49.

<sup>46</sup> *ChL* 49.

antropologici della condizione maschile e femminile» (n. 50) con l'obiettivo di precisare l'identità personale della donna, il rapporto di diversità tra uomo e donna e la complementarità con l'uomo. Si riconosce il grande aiuto che possono offrire le diverse scienze umane e le diverse culture. Questo approfondimento deve illuminare la risposta cristiana alla domanda circa lo spazio che la donna può e deve avere nella Chiesa e nella società.

Nell'esortazione *ChL* troviamo un'affermazione importante che ritornerà in altri scritti di Giovanni Paolo II:

«È del tutto necessario passare dal riconoscimento teorico della presenza attiva e responsabile della donna nella Chiesa alla realizzazione pratica» (n. 51). Tra i diversi ambiti e compiti nominati si parla di promuovere la presenza della donna in tutto ciò che riguarda la trasmissione della fede e l'approfondimento della Parola di Dio, la sua comprensione e comunicazione, «anche mediante lo studio, la ricerca e la docenza teologica» (n. 51).

## 2.2. Lettera pastorale “*Mulieris dignitatem*”<sup>47</sup>

Nel magistero di Giovanni Paolo II troviamo importanti documenti che fanno riferimento alla dignità della donna. Il più importante è la lettera pastorale *Mulieris dignitatem* sulla dignità e vocazione della donna, scritta in occasione dell'anno mariano (1988), dove il Papa difende la specificità femminile accanto a novità antropologiche. Cettina Militello osserva che questa lettera è il primo documento pontificio che assume il femminile come chiave ermeneutica.<sup>48</sup>

Nella Commissione di studio sulla donna nella Chiesa e nella società si era sottolineata l'importanza che, quanto detto nei nuovi studi e interpretazioni bibliche, venisse ribadito dal magistero ufficiale.<sup>49</sup> Forse è questo il documento del Magistero dove si accolgono le interpretazioni che mettono in risalto il fondamento biblico dell'uguale dignità dell'uomo e della donna, perché la dignità della persona consiste «nell'elevazione soprannaturale all'unione con Dio in Gesù Cristo, che determina la profondissima finalità dell'esistenza di ogni uomo sia sulla terra che nell'eternità» (n. 4). Quindi l'orizzonte dove deve collocarsi la riflessione sulla dignità e la vocazione della donna è l'unione con Dio (n. 5). A partire dai testi biblici della creazione si offrono le basi biblico-teologiche che fondano la dignità dell'uomo e della donna riportando l'attenzione su due aspetti particolari: l'uomo e la donna sono stati creati da Dio a sua immagine e somiglianza, quindi la donna non deve la sua dignità all'uomo, ma a Dio; il dominio della terra è affidato da Dio a tutti e due, maschio e femmina sono responsabili del mondo e dell'umanità. Il Papa non dice ancora nulla sulle conseguenze di queste affermazioni, ma ci porta a ripensare a un superamento dei ruoli, alle capacità attribuite all'uomo e alla donna, ci porta a rivedere i criteri sui quali si è basato il dominio.

Il perché di questa lettera viene indicato nel capitolo IV: il primo peccato, peccato dell'uomo e della donna, viola l'uguaglianza davanti a Dio. La rottura con Dio ha come conseguenza una rottura all'interno del proprio io, tra l'uomo e la donna e tra di loro e la creazione.<sup>50</sup> Questa violazione è di svantaggio per la donna ma, allo stesso tempo, «diminuisce

<sup>47</sup> Giovanni Paolo II, lettera pastorale *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988.

<sup>48</sup> C. Militello, *Maria con occhi di donna*, Casale Monferrato 1999, 20.

<sup>49</sup> M.-J. Le Guillou – P. Toinet, *Contribution théologique* (PCPL, documento V/B, n.3).

<sup>50</sup> J. Ratzinger, «La donna, custode dell'essere umano. Breve introduzione alla lettera apostolica “*Mulieris*»

la vera dignità dell'uomo» (n. 10). La categoria che usa per definire il giusto rapporto tra l'uomo e la donna è la reciprocità, che non significa vivere l'uno accanto l'altro, ma essere dono l'uno per l'altro (n. 7).

Nel commento biblico-teologico di alcuni testi il Papa fornisce alcune indicazioni sul limite e sulla necessità dell'analogia insita nell'antropomorfismo del linguaggio biblico. Questo è da tener presente nell'attribuzione a Dio delle caratteristiche maschili e femminili perché «la paternità divina non possiede caratteri maschili in senso fisico» (n. 8).

In Paolo VI abbiamo visto il suo sforzo nel difendere ciò che è specificamente femminile, in Giovanni Paolo II questo interesse si ritroverà mediante un'espressione più volte ripetuta: «il genio femminile». Insieme alla difesa di questo aspetto specifico della donna il Papa, come è abituale in lui, denuncia con forza le situazioni di ingiustizia in cui la donna rimane svantaggiata e discriminata. Questo sarà una costante di tutti i suoi interventi.

### 2.3. 1995: IV Conferenza Mondiale sulla donna

#### 2.3.1. Lettera del Papa Giovanni Paolo II alle donne<sup>51</sup>

Con motivo della IV Conferenza mondiale sulla donna Giovanni Paolo II scrive una lettera indirizzata a tutte le donne, per riflettere con ognuna «sui problemi e le prospettive della condizione femminile nel nostro tempo» (n. 1). All'interno di questo tema generale si soffermerà principalmente sulla dignità e sui diritti delle donne. Nella lettera si muove a tre livelli diversi: ringraziamento, condanna e denuncia, appello.

*Ringraziamento:* La lettera ringrazia la Trinità per il mistero della donna e per ogni donna (n. 1); ringrazia il Signore per il suo progetto sulla vocazione e missione della donna nel mondo (n. 2); ringrazia ogni donna perché lì dove sta con la sua femminilità arricchisce la comprensione del mondo e contribuisce all'autenticità dei rapporti (n. 2). Nell'elenco si trova una nuova categoria: la donna lavoratrice «impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica e politica». Ma troviamo un grazie speciale a tutte le donne di buona volontà «che si sono dedicate a difendere la dignità della condizione femminile» (n. 6) e a tutte le donne impegnate nei diversi settori e livelli dell'attività educativa (n. 9).

*Condanna e denuncia:* lo stesso Papa riconosce che non basta ringraziare, perché il cammino delle donne è stato difficile giacché spesso la donna è stata «misconosciuta nella sua dignità, travisata nelle sue prerogative, non di rado emarginata e persino ridotta in servitù» (n. 3). Questa situazione senza dubbio ha avuto un influsso negativo sulla donna che non ha potuto essere fino in fondo se stessa e, come conseguenza, su tutta l'umanità. Per poterne uscire è necessario riconoscere tutto ciò che si è fatto, ma anche tutto ciò che si è fatto in modo sbagliato.

Oggi ci sono ancora molti luoghi dove la donna non viene rispettata per ciò che è come persona umana, dove i suoi diritti non sono in parità con i diritti dell'uomo, dove ella viene penalizzata per il fatto di essere madre, dove ci sono abusi sessuali su di lei... Ci sono ostacoli per il vero inserimento e partecipazione della donna nella vita sociale, politica ed economica.

---

dignitatem”, in J. Ratzinger – E. Gössmann, *Il tempo della donna*, Brescia 1990, 10-11.

<sup>51</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera del Papa Giovanni Paolo II alle donne*, 29.6.1995.

Queste e altre situazioni che sono discriminanti e ingiuste devono essere condannate e si deve fare di tutto, anche a livello legislativo, perché i diritti e la dignità della donna vengano salvaguardati: «si faccia quanto è necessario per restituire alle donne il pieno rispetto della loro dignità e del loro ruolo» (n. 6).

*Appello*: per venire incontro a queste difficoltà, oltre la denuncia, è necessario un «progetto di promozione che riguardi tutti gli ambiti della vita femminile» (n. 6).

Per rendere giustizia è necessario far memoria e leggere la storia dell'umanità con occhi di donna perché spesso si è dimenticato l'importante contributo delle donne alla storia, tra l'altro in condizioni generalmente più disagiate (n. 3); è necessario ripensare e cambiare i criteri in base ai quali si organizza la nostra società (n. 4).

È necessario riflettere sul genio della donna per dare ad esso più spazio nella società e anche nella Chiesa. Sicuramente questo è uno dei punti che meriterebbero più attenzione e studio approfondito per non leggere questo «genio della donna» in un modo riduttivo o in opposizione all'uomo. Nella stessa lettera troviamo un richiamo che non possiamo trascurare: non si tratta delle donne famose vissute nella storia del passato o contemporanea, si tratta anche di quelle donne semplici «che esprimono il loro talento femminile a servizio degli altri nella normalità del quotidiano» (n. 12).

### 2.3.2. La IV Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite

Nel discorso indirizzato alla sig.ra Gertrude Mongella, segretaria generale della IV Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla donna, in occasione della sua visita in Vaticano, Giovanni Paolo II dice che la Santa Sede vede con speranza il successo della Conferenza, un successo che dipenderà non soltanto dal fatto di riconoscere la dignità della donna, ma piuttosto dall'offrire «una reale visione della dignità e delle aspirazioni della donna, una visione in grado di ispirare e sostenere risposte obiettive e realistiche alle sofferenze, alle lotte e alle frustrazioni che continuano a essere presenti nella vita di troppe donne».<sup>52</sup> La Chiesa riconosce il contributo positivo della donna alla società. Alcune società hanno fatto grandi passi, ma la Conferenza di Pechino deve essere uno slancio e un aiuto perché questi stessi passi possano realizzarsi lì dove ancora non si è fatto.

Nel discorso, dove troviamo molti dei temi che saranno ripresi nella *Lettera alle donne*, appena menzionata, troviamo una preoccupazione sulla quale si insisterà molto in questi ultimi anni: l'educazione delle bambine. Inoltre una sfida della società, che è una preoccupazione della Chiesa cattolica è «rafforzare il ruolo della donna nella famiglia e allo stesso tempo permettere che essa possa utilizzare tutte le sue qualità ed esercitare tutti i suoi diritti nella costruzione della società».<sup>53</sup>

Nell'informazione della Santa Sede alla IV Conferenza mondiale si riconosce il cammino che si è fatto nel prendere coscienza e nel riconoscimento della dignità della donna, un cammino che non è stato libero di esagerazioni, però che si orienta verso un equilibrio mettendo in rilievo la reciprocità, complementarietà e collaborazione tra uomini e donne; un cammino che fa il possibile perché la famiglia e la donna trovino il posto che corrisponde loro nella società. Ma

<sup>52</sup> Giovanni Paolo II, 26.5.1995, in *La traccia* 7 (1995), 670/V, n. 2. Originale in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/1(1995), 1571-1577.

<sup>53</sup> *Ibid*, 673/5, n. 8.

insieme a questo cammino positivo si deve tener presente la situazione delle donne in molti dei Paesi in via di sviluppo e le nuove forme di discriminazione e schiavitù della donna.

Il criterio di riferimento per il tema da trattare deve essere la dignità della persona umana. L'uguaglianza tra l'uomo e la donna esige una riflessione e un'azione che favoriscano la partecipazione attiva e responsabile della donna a tutti i livelli della vita civile e che, allo stesso tempo rispettino le differenze ed eliminino le discriminazioni a causa della maternità e della missione della donna nella famiglia. Perché questo possa realizzarsi si richiede un cambiamento di mentalità, quindi è necessario curare la formazione dell'uomo e della donna e dare spazio all'espressione delle donne. È necessario andare avanti con i programmi di parità di diritti e con lo studio delle relazioni sociali. È necessaria la partecipazione reale ed effettiva della donna all'elaborazione delle decisioni che la riguardano.

In questa informazione vengono individuati tre ambiti dove ancora esiste una discriminazione notevole: l'educazione ai livelli più elementari, la politica e l'economia.

A che cosa si impegna la Santa Sede? l'impegno sarà a tre livelli: riflessione, formazione e azione. Il punto di partenza degli impegni della Santa Sede è la dignità della persona e i diritti fondamentali di ogni persona. Gli altri impegni cercano di assicurare la presenza e il contributo della donna nella società e nella famiglia, la lotta contro tutte le forme di povertà che conducono alla discriminazione ed emarginazione, il sostegno alla formazione e alla cultura a cominciare dal superamento dell'analfabetismo.

### *Conclusioni*

Molti dei temi e delle preoccupazioni in relazione alla donna sono gli stessi, sia durante il pontificato di Paolo VI che di Giovanni Paolo II: il fondamento antropologico, lo sforzo per difendere prima di tutto la dignità della donna, il desiderio che i doveri e i diritti della donna vengano rispettati, lo sforzo perché la donna possa avere nella Chiesa e nella società il suo posto e possa trovare la pienezza come essere umano... Il percorso in tutte e due i casi va dalla stessa dignità al riconoscimento degli stessi diritti e doveri e responsabilità. Tuttavia, nel quadro di interesse comune, possiamo individuare alcune particolarità di ognuno dei pontificati, che di per sé non sono in contraddizione, ma in continuità.

Sotto il pontificato di Paolo VI, attento ai cambiamenti sociali e al Vaticano II, si fa un lavoro di ricerca per trovare i fondamenti teoretici del tema. Le proposte sono orientate verso un cambiamento di mentalità e verso il superamento delle difficoltà provenienti dai modelli culturali e dalle visioni unilaterali. C'è una grande preoccupazione per la formazione e l'educazione, perché questa sarà l'unica strada che potrà permettere alla donna di avere il proprio posto responsabile nella società e nella Chiesa.

Negli scritti di Giovanni Paolo II la caratteristica principale è la denuncia delle ingiustizie sociali nei riguardi della donna e della discriminazione sociale. C'è anche la preoccupazione per la formazione, con un accento particolare sull'educazione delle bambine. Un altro tema centrale è la difesa della famiglia e della maternità.



### 3. TRE DONNE DOTTORE DELLA CHIESA

Durante il pontificato di Paolo VI, per la prima volta nella storia, due donne sono state riconosciute dottore della Chiesa: santa Teresa d'Avila<sup>54</sup> e santa Caterina da Siena.<sup>55</sup> Giovanni Paolo II assegna questo titolo, 27 anni dopo, a santa Teresa di Lisieux.<sup>56</sup>

Non soffermerò solamente sul significato ecclesiale di questo riconoscimento. In primo luogo credo che sia un segno di maturità nella Chiesa l'aver riconosciuto, dopo molti secoli, che la donna può offrire alla Chiesa universale un insegnamento valido. Il Vaticano II, nella DV, ricorda che tutto il popolo di Dio ha ricevuto il deposito, che con l'assistenza dello Spirito lo approfondisce (cfr. DV 8.10). Con questo riconoscimento si dice al mondo che queste parole del Vaticano II sono una realtà nella Chiesa e non lettera morta.

C'è poi un altro fatto da sottolineare: si riconosce, diceva Paolo VI nell'omelia del 27 settembre del 1970, una stima «della missione che la donna ha in mezzo al popolo di Dio» perché

«la donna, entrando a far parte della Chiesa con il Battesimo, partecipa al sacerdozio comune dei fedeli, che la abilita e le fa obbligo di “professare dinanzi agli uomini la fede ricevuta da Dio per mezzo della Chiesa”. E in tale professione di fede tante donne sono arrivate alle cime più elevate, fino al punto che la loro parola e i loro scritti sono stati luce e guida dei loro fratelli».<sup>57</sup>

Nessuna di queste donne ha studiato teologia: tra l'altro nemmeno potevano. Tuttavia propongono una dottrina dove risplende la verità, che è in conformità con la fede cattolica. Non troviamo la speculazione propria della teologia sistematica, nemmeno gli argomenti apologetici di altri dottori della Chiesa. L'essere «dottore della Chiesa» non è questo. Non è il titolo accademico, ma la profonda vita spirituale che dà a ognuna di loro la capacità di penetrare nella vera conoscenza di Dio: è questa la vera «sapienza». La vera sapienza non sta nell'aver un titolo conferito da un'Università, ma nel vivere l'amore. È l'amore che fa diventare sapienti, che rende le persone intrepide e valorose. Inoltre queste donne hanno ricevuto anche la capacità di comunicare per iscritto quello che hanno vissuto in modo tale che possiamo attingere dai loro scritti.

Un'altra caratteristica di queste donne è il loro forte senso ecclesiale, di sentire con la Chiesa e di essere Chiesa, coraggiose nella loro attività. Donne impegnate nella Chiesa e con la Chiesa, coscienti della missione che hanno ricevuto, attente alla voce dello Spirito, incarnate nel loro momento storico. Sono veramente membra vive della Chiesa.

Da qui possiamo trarre delle conseguenze per il nostro lavoro teologico, esso non esime dallo studio, ma rende consapevoli che, quando si tratta delle cose di Dio, lo studio deve essere

---

<sup>54</sup> Paolo VI, Lettera apostolica *Multiformis sapientia Dei*, 27 settembre 1970 (AAS 1970, 185-192). Omelia della messa in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VIII/1970, 949-957.

<sup>55</sup> Paolo VI, Lettera apostolica *Mirabilis in Ecclesia Deus*, 4 ottobre 1970 (AAS 1970, 674-682). Omelia della messa in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VIII/1970, 982-988.

<sup>56</sup> Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Divini amoris scientia*, 19 ottobre 1997 (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. I/1997, 1075-1082), Omelia della messa in *Ibid.*, 1083-1085.

<sup>57</sup> Paolo VI, omelia 27 settembre 1970, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VIII/1970, 953-954.

accompagnato da una ricca vita spirituale.

## CONCLUSIONE

Abbiamo evidenziato un cammino iniziato, segni di vita e di speranza, ma un cammino non concluso, né nella Chiesa né nella società. Si vedono vie da percorrere, alcune aperte, altre ancora molto lontane o con molti ostacoli. Tuttavia credo che ci sono stati segni che ci fanno sperare con fiducia. Senza dubbio lo Spirito è presente in questa strada, anche se è faticosa, e sappiamo che lo Spirito non abbandona.

Uno dei segni della presenza dello Spirito in questo cammino è stato l'atto di richiesta di perdono che per volontà di Giovanni Paolo II è stato celebrato nella basilica di San Pietro nel marzo 2000. La Chiesa ha voluto chiedere perdono. E in questa richiesta c'è stata una supplica per le donne, offese nella loro dignità. Vorrei concludere con queste parole, segno di conversione e di rinnovamento:

**«Confessione dei peccati che hanno ferito la dignità della donna e l'unità del genere umano:** Preghiamo per tutti quelli che sono stati offesi nella loro dignità umana e i cui diritti sono stati conculcati; preghiamo per le donne troppo spesso umiliate ed emarginate, e riconosciamo le forme di acquiescenza di cui anche cristiani si sono resi colpevoli.

Signore Dio, nostro Padre,  
tu hai creato l'essere umano, l'uomo e la donna,  
a tua immagine e somiglianza  
e hai voluto la diversità dei popoli  
nell'unità della famiglia umana;  
a volte, tuttavia, l'uguaglianza dei tuoi figli non è stata riconosciuta,  
ed i cristiani si sono resi colpevoli di atteggiamenti  
di emarginazione e di esclusione,  
acconsentendo la discriminazione  
a motivo della razza e dell'etnia diversa.  
Perdonaci e accordaci la grazia di guarire le ferite  
ancora presenti nella tua comunità a causa del peccato,  
in modo che tutti ci sentiamo tuoi figli.  
Per Cristo nostro Signore».<sup>58</sup>

---

<sup>58</sup> Celebrazione eucaristica prima domenica di quaresima, preghiera universale della giornata del perdono, basilica vaticana, 12 marzo 2000.